

Tracce di spiritualità per una diocesanità vissuta

*“Questa dedizione comporta una consapevolezza della vita e della missione della Chiesa diocesana, un positivo inserimento nella trama delle relazioni comunitarie diocesane, una certa sintonia con la progettualità pastorale diocesana e una corresponsabile partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa di cui si è parte” (G. COLZANI, *La diocesanità: fonte di spiritualità per tutti*, relazione al Convegno “Il piacere spirituale” di essere popolo, Milano, 19 ottobre 2019, 5).*

1. Quando la comunione diventa storia, i principi diventano volti.

Il principio generale che la Chiesa, segno del Regno di Dio nella storia, si rende accessibile a tutti perché diventa Chiesa locale, Chiesa diocesana, diventa incontro nel frammento.

La spiritualità del frammento è quella docilità allo Spirito che rende possibile stare a proprio agio nella storia, trovarsi bene là dove si è inviati: non per accomodarsi in un nido da cui non si vuole uscire, non per rassegnarsi a una situazione, non per censurare critiche o problematiche, si tratta piuttosto di avvertire quell’immensa simpatia per i destinatari di quel mondo al quale si è inviati. L’”attitudine materna” della Chiesa non suggerisce la deriva del sentimentalismo, ma impegna piuttosto a porre all’inizio l’affetto, piuttosto che il giudizio, l’amore, piuttosto che il progetto, il servizio, piuttosto che l’organizzazione. La peccatrice perdonata inviata come prima missionaria, donna delle risurrezione, può essere un’immagine della partecipazione femminile, madre, sorella, alla missione apostolica.

La spiritualità del frammento è quella docilità allo Spirito che spinge sempre oltre, che custodisce la consapevolezza che il frammento è sempre la rivelazione del tutto e insieme la precarietà, la parzialità del mistero. Perciò la comunità concreta in cui si vive la spiritualità diocesana non si riduce al gruppo delle persone con cui si è stabilita una sintonia, non si riduce alla localizzazione della comunità in cui si celebra l’Eucaristia, ma avverte come determinante la dimensione diocesana e l’orizzonte della Chiesa universale.

La spiritualità del frammento è quella docilità allo Spirito che rende testimoni e operatori pazienti e tenaci della cura per l’appartenenza dei battezzati alla comunità diocesana, contrastando l’individualismo, l’inquietudine delle nostalgie o delle evasioni: rivolgere sguardi, osservare volti, ascoltare storie, convocare per attingere la comunione ai santi misteri e rivelare la gloria di Dio che riempie la terra.

2. Quando la comunione diventa storia, i fatti diventano tradizione.

La dedizione alla Chiesa diocesana è una formula precisa, ma astratta per definire la forma della dedizione, evidentemente configurata da ciò o da Chi sia il termine della dedizione. Per definire “lo stile” della spiritualità diocesana si deve vedere, sapere, ascoltare a chi viene offerto il dono. Prendo la forma di quella comunità, di quel Signore a cui mi dedico.

La dedizione alla Chiesa diocesana prende la forma della dedizione alla Chiesa Ambrosiana.

La Chiesa, a sua volta, prende la forma del Signore: è quindi determinante come, per quale percorso, con quali grazie l’umanità (cioè gli uomini e le donne della Chiesa Ambrosiana) si conformi all’umanità glorificata del Signore.

La celebrazione eucaristica, la preghiera liturgica, l’ascolto della Parola di Dio sono alcune pratiche irrinunciabili del percorso verso la comunione conformazione.

Nel caso della Chiesa Ambrosiana questo percorso è caratterizzato dal Rito Ambrosiano. La docilità allo Spirito è, in concreto, la modalità celebrativa della Eucaristia e della preghiera quotidiana. E’ particolarmente necessario vigilare perché la celebrazione e la preghiera non siano ridotti ad adempimento, passando accanto alla vita spirituale di ciascuno senza operare quella conformazione che è nelle grazie della liturgia.

La storia della Diocesi e di ogni comunità che sono parti della diocesi sono come un libro in cui lo Spirito di Dio ha scritto la prossimità del Regno e il dramma della libertà del popolo e delle persone. La lettura attenta e critica delle vicende conoscibili è un doveroso percorso per un ingresso nel servizio alla Chiesa diocesana. Si tratta di evitare anche il rischio di assumere troppo frettolosamente la propria esperienza particolare come paradigmatica e come criterio per giudicare tutto e tutti.

3. Quando la comunione diventa storia il tempo diventa occasione.

La cura per il segno che rende credibile l'annuncio del Regno chiede la dedizione a edificare la comunione. Gesù attribuisce importanza significativa alla comunione tra i discepoli perché il mondo creda. Nella concretezza complicata della situazione diocesana la cura per la comunione può essere indicata come servizio prioritario per chi si consacra alla diocesanità. I percorsi di pastorale di insieme e i ruoli diversificati da assumere sono importanti, ma non sarebbero che burocrazia se non ci fosse cura per i rapporti personali e per il "clima" della comunità. L'esercizio di una intelligenza critica sulle scelte e sulle persone, la condivisione di esigenze personali e del riconoscimento istituzionale possono essere un prezioso contributo a orientare meglio il cammino, se custodiscono il clima di cordialità, fraternità, benevolenza che fa sovrabbondare la gioia e fa risplendere la gloria di Dio.

La chiamata alla condivisione della missione in ruoli di responsabilità, chiamata iscritta nel battesimo, determinata dalla scelta del Vescovo di scegliersi collaboratori, trova risposta in alcuni uomini e donne. La forma del presbiterato è presente nella storia della Chiesa fin dai tempi apostolici. La forma della consacrazione femminile ha assunto un aspetto istituito nella nostra diocesi quarant'anni fa. La corresponsabilità per la missione sempre è stata vissuta anche al femminile, ma la forma istituita consente di sperare che il contributo femminile sia meglio compreso, più convintamente promosso, più evidentemente costruttivo.

+ Mario Delpini
Arcivescovo di Milano